



**LO SBARCO DEI TURCHI
"BARBARESCHI"**

A

CERIALE

2 Luglio 1637

Si ringrazia il prof. Francesco Gallea per il testo, frutto delle sue ricerche storiche.

Editor: Francesco Testi

IL CONTESTO STORICO

In tre epoche diverse la Liguria subì incursioni di popoli islamici.

La prima avvenne nel basso medioevo (VIII – IX sec.) in occasione dell'invasione moresca della Spagna, furono i cosiddetti "Saraceni": lo scopo degli sbarchi fu la conquista stanziale di nuove terre da aggregare all'Islam e di estendere l'islamismo in Europa. L'operazione fallì per la sconfitta degli invasori ottenuta da Carlo Martello.



Kaireddin (foto a sx) e

La seconda scorreria avvenne nel XVI secolo in un contesto politico che prevedeva la conquista turca della penisola balcanica. Contemporaneamente truppe nordafricane dovevano razziare le coste tirreniche e liguri ed impedire eventuali interventi cristiani (Genova – Papato – Francia – Spagna) contro i turchi. I fatti avevano valenza politica, molte città liguri subirono saccheggi nel levante e ponente operati dai capi turchi



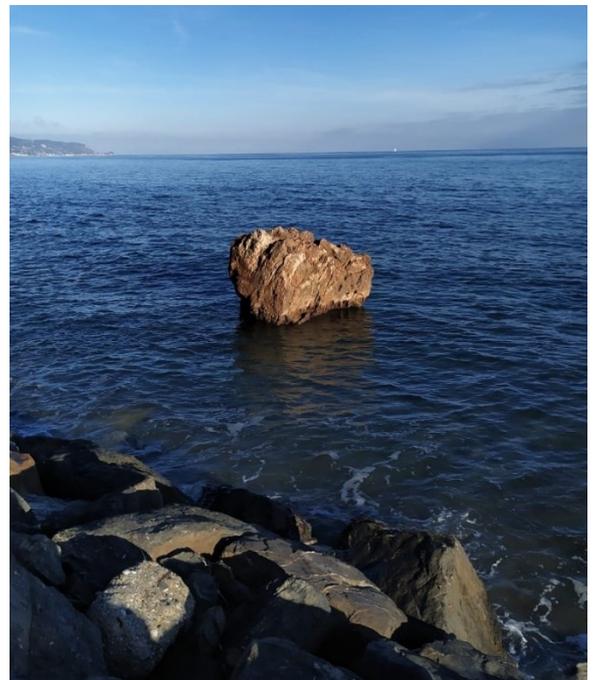
Dragut (foto a dx).

La terza scorreria avvenne un secolo dopo (XVII) in concomitanza della guerra dei 30 anni (1618-1648) durante la quale avvenne la devastazione e il saccheggio di Ceriale ad opera dei pirati Barbareschi. Questi pirati provenivano dalle terre nordafricane (Berberia), suddite, con una certa autonomia, dell'Impero ottomano. Erano costituite da orde di pirati che effettuavano saccheggi per ricavarne beni e prigionieri che sottoponevano a lavori forzati in attesa dei riscatti. In queste orde guidate da Bey militavano anche cristiani (rinnegati), signori padroni di flotte.

LO SBARCO DEI PIRATI A CERIALE

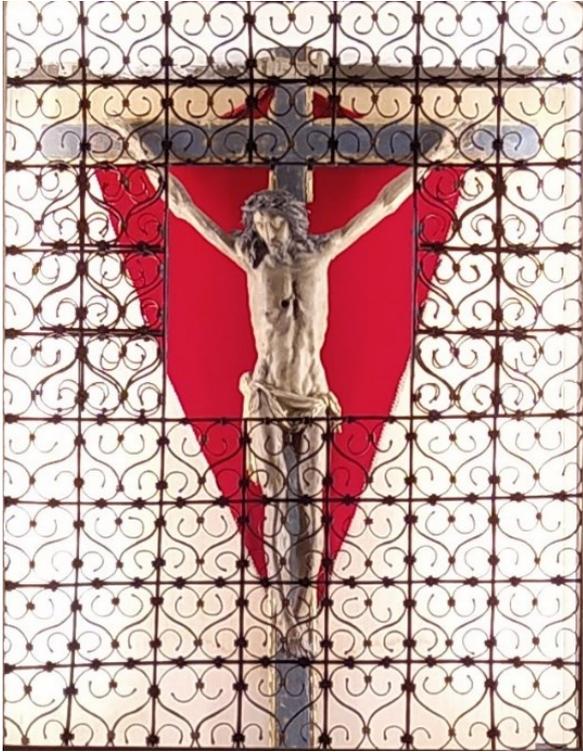
Una flotta di 8 barche agli ordini di Celebs Alì (Ciribì), Bey di Tunisi, si avvicinò alle coste liguri senza trovare resistenza, in quanto la Repubblica di Genova non possedeva una flotta militare. Lo scopo dell'aggressione era probabilmente di saccheggiare Albenga. Poiché la città di Albenga, cinta di mura, distava circa un chilometro di mare, i pirati si spostarono verso l'estremo lembo ingauno, costituito da Borghetto. La cittadina era un caposaldo confinante con Loano, proprietà dei Doria. Cinto di mura, la città parve obiettivo che presentava difficoltà.

Si limitarono perciò a depredare il convento dei frati della Congregazione romana di Santo Spirito. L'edificio religioso era ubicato lungo il versante di Capo d'Anzio. Depredarono il convento del poco di valore che c'era e fecero prigionieri i sei frati che gestivano la comunità. Delusi nelle aspettative, spostarono la flotta verso occidente sbarcando sulla costa nell'area dell'attuale pineta (foto a dx). Ceriale faceva parte del comune di Albenga, un membro autorevole della cittadina partecipava alle riunioni



della giunta comunale ingauna. La comunità cerialese contava 600 abitanti. Cinquanta anni prima dello sbarco era stato costruito il torrione di piazza munito di un piccolo cannone (colubrina). Aveva una chiesa parrocchiale e una confraternita che, oltre al servizio religioso e alla salute spirituale dei confratelli, gestiva un "ospitale" per pellegrini e il forno pubblico. Generalmente il responsabile civile di Ceriale era scelto tra i confratelli. Nell'attuale sede del cimitero sorgeva una fortificazione definita "castello" (vedi pianta ultima pagina). Ai tempi dello sbarco la chiesa parrocchiale era sottoposta ad una ristrutturazione che invertiva l'orientamento: dove ora è l'abside c'era l'ingresso e dove oggi c'è la facciata vi era l'abside con la torre campanaria a nord, era chiesa cimiteriale.

I barbareschi invasero il borgo senza trovare resistenza, poiché l'azione repentina degli assalitori era inattesa: alcune famiglie riuscirono comunque a salvarsi nel castello. Il saccheggio durò tutta la notte e coinvolse la chiesa che venne depredata di ogni oggetto



di valore. Per disprezzo un barbaresco sparò un'archibugiata contro il Cristo venerato dai cerialesi (la leggenda narra che dal costato zampillò vivo sangue). Il parroco Rossano, che in seguito descrisse l'evento in una lettera, si salvò nella torre campanaria. Nessuno corse in aiuto.

Verso l'alba un gruppo di pirati si avviò verso Albenga ma fu costretto a tornare a Ceriale per le paludi che ricoprivano la pianura. Ancora oggi Albenga, Loano e Borghetto ogni 2 Luglio con una

Santa Messa e processione attribuiscono alla Vergine la salvezza delle loro famiglie e case.

305 cerialesi vennero imbarcati sugli sciabecchi e trasferiti in Berberia.

I RISCATTI

Il rientro in patria con soste nelle basi barbaresche in Corsica e Sardegna poteva durare 3 o più settimane. Arrivati in territorio turco i prigionieri venivano smistati in varie città in recinti (bagni) e assegnati a signori locali in schiavitù. Le famiglie dei prigionieri venivano ad avere notizie in maniera complessa che richiedeva tempi lunghi.

Al largo delle coste tunisine c'è un'isola "Tabarca" (cerchio rosso nella mappa sotto), dove c'era una "fattoria" utilizzata dalla famiglia pegliese dei Lomellini per la pesca del corallo. Inoltre vi era un convento dei frati di San Francesco da Paola. Il Bey di Tunisi non arrecò mai offese ai tabarchini e frati, anzi consentì ai francescani di entrare in terra

berbera e portare conforto religioso ai prigionieri cristiani. In questo modo venivano a conoscenza di identità, provenienza, situazioni reali di vita ed anche l'entità di un loro riscatto. Tornati a Tabarca comunicavano le informazioni a Genova al "Magistrato per i riscatti", costui riferiva ai parenti le notizie ricevute: il sistema era efficace ma richiedeva tempi lunghi.



Un secondo metodo più rapido consisteva nel rivolgersi a un mediatore, di solito un ex prigioniero, che aiutava le famiglie trattenendo una percentuale della somma. I cerialesi si valsero di entrambi i sistemi, per la mediazione ricorsero ad un sensale di Corsica, di cognome Ascoli, ebreo.

Le famiglie cerialesi depredate dai barbareschi non avevano denaro liquido, alcune dovettero svendere i propri beni come accade a chi ha necessità di procurarsi contanti. A questa situazione portò rimedio l'impegno sociale delle confraternite di carità che già operavano per il riscatto: i "Trinitari" e i "Mercedari", che avevano oratori nella nostra diocesi, a cui si aggiunsero le confraternite "Disciplinanti". Queste ultime davano il denaro raccolto con metodi originali alle famiglie cerialesi che consegnavano le somme al mediatore o al magistrato dei riscatti.

Così gran parte dei prigionieri ritornò in patria dopo una schiavitù durata dai 3 ai 10 anni. Alcuni nell'attesa della libertà morirono, molte famiglie rimasero psicologicamente segnate da questa triste esperienza.

Ottave del poemetto "*Patria dell'autore*" di Pasquale Lamberti
relative al Sacco di Ceriale del 2 luglio 1637:

Tra scherni e insulti trascinata al lido
la desolata prigioniera gente,
più strepitoso e generale il grido
de' disperati ornai suonar si sente.
Piange la sposa il suo diletto, il fido
sposo per lei più che per sé dolente;
di lacrime, di duol bagnato il ciglio,
bacia il figlio la madre e questa il figlio.

Dal figlio separato il vecchio padre
manda gravi sospiri e a nome il chiama;
là l'impube donzella, qui la madre
"Ahi madre! Ahi figlia" tra singulti esclama.
E per sottrarsi alle mani ladre
v'ha chi la morte implora e morir brama.
Depressa al fine da eccessiva pena
in quei petti il clamor varia la pena.

Siccome infermo da gran male oppresso
ed abbattuto sì che più nol sente
né più sen lagna, in simil guisa espresso
dei miseri lo stato si presenta.
Che la doglia lor giunta all'eccesso
ne impedisce gli accenti e sembra spenta,
mentre repressa e chiusa entra nel cuore
ne diviene la pena assai maggiore.



A.D.2023



Parrocchia Santi Giovanni Battista e Eugenio
Diocesi di Albenga - Imperia 17023 Ceriale (Sv)

☎ 0182 990238

✉ parroco@parrocchiadiceriale.org



Parrocchia dei santi Giovanni Battista ed Eugenio in Ceriale



parrocchiadiceriale